

esperienza, ancora più che una chiara definizione preliminare dei termini con cui avverrà l'accesso ai dati (es. quali informazioni, quali accessi, strategie per garantire la confidenzialità, proprietà dei risultati e loro disseminazione), è stato premiante un lungo lavoro relazionale per far percepire la valutazione/ricerca come una risorsa importante in fase di programmazione, piuttosto che un obbligo o un controllo ispettivo. Mentre il problema della tracciabilità dell'individuo fra i diversi database è risolto qualora si possa disporre del codice fiscale come identificativo della persona, l'interpretazione e pulizia dei dati sono complicate da una serie di problematiche, che rendono l'impiego del dato amministrativo oneroso e la sua interpretazione spesso poco precisa. Come già accennato sopra, i database non sono corredati di informazioni che qualifichino il dato (quando è stato raccolto, con quale procedura, da chi, cosa significano esattamente le diverse modalità). Accade di trovarsi per esempio di fronte a campi con nome simile o addirittura uguale, ma con contenuto diverso. Se non si riesce a comprendere la genesi di quel campo, si rischiano dunque interpretazioni errate. Tali informazioni sono disperse fra più operatori, spesso anche in differenti enti pubblici (per il decentramento delle competenze) o privati (per l'esternalizzazione dei servizi). La difficoltà nel capire la natura dei dati aumenta quando i database derivano dalla sistematizzazione e stratificazione nel tempo di sistemi informativi inizialmente separati o quando vi siano stati cambiamenti nelle definizioni o nelle procedure. Il ricercatore/valutatore deve dunque attendersi, almeno nelle prime esperienze di impiego delle banche di micro-dati, di dover investire

molto tempo a impraticarsi, indagando e verificando la portata informativa dei vari campi, prima di poter utilizzare i dati disponibili. Indipendentemente da queste problematiche, che sono sicuramente di non semplice soluzione ma non sono comunque strutturali, deve essere chiaro che le banche dati amministrative e di monitoraggio nascono con finalità differenti rispetto a quelle di analisi e valutazione e che quindi la loro portata informativa non è sempre adeguata alla domanda di ricerca. La Tabella 3.1 pone a confronto, su varie dimensioni di interesse per l'analista, le tre possibili fonti di dati, ovvero le indagini ad hoc, i dati di monitoraggio delle politiche o dei progetti e i dati amministrativi indipendenti dalla politica oggetto di valutazione. Le indagini ad hoc consentono ovviamente di focalizzare al meglio i destinatari e le informazioni raccolte, ma soffrono di numerosità limitate a causa dei vincoli di budget e organizzativi. La loro portata informativa è inoltre limitata all'ampiezza e precisione di visione del soggetto intervistato, che può non avere su certi temi sufficienti elementi per rispondere, mentre su altri può essere portato a risposte errate per timore del giudizio altrui e per difficoltà ad astrarre un giudizio o a ricordare o ancora a comprendere bene il quesito.

Il lavoro presentato in questo articolo parte da un'esigenza valutativa, ovvero misurare l'impatto in termini di occupazione delle politiche formative, e mette a confronto i risultati nel caso si impieghino due fonti informative differenti. Esso è dunque in grado di individuare l'esistenza di problemi, quantificando gli scostamenti, mentre resta tutta da percorrere la strada per comprenderne l'origine e dunque valutare la reale fonte di errore.